

SUPPLEMENTI

Patrimonio culturale
e cittadinanza
*Patrimonio cultural y
ciudadanía*

ITALIA/ARGENTINA

202

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi 02, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore

Massimo Montella

Coordinatore editoriale

Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale

Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciuillo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore

eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editors

Mara Cerquetti

Cinzia De Santis

Progetto grafico

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Rivista riconosciuta CUNSTA

Rivista riconosciuta SISMED

Patrimonio culturale e cittadinanza
Patrimonio cultural y ciudadanía
ITALIA/ARGENTINA



Patrimonio culturale e cittadinanza
Patrimonio cultural y ciudadanía
ITALIA/ARGENTINA

a cura di
Mara Cerquetti, Alejandro Patat, Amanda Salvioni

I musei del *migration heritage*

Patrizia Dragoni*

Abstract

A partire dalla seconda metà degli scorsi anni '60, al radicale mutamento del contesto sociale, politico ed economico si è accompagnata una profonda innovazione anche culturale. La nozione antropologica di cultura contrapposta alla visione idealistica, l'inedito e forte interesse per la cultura materiale, l'enunciazione del concetto di bene culturale da parte della Commissione Franceschini, la fortuna della *Public History* portano ad un rivolgimento degli statuti disciplinari delle scienze storiche, che iniziano ad occuparsi di storia sociale, privilegiando le fonti informative spontanee e dando corso ad esperienze di storia orale. A tutto ciò si accompagna una notevole trasformazione delle tematiche e della funzione sociale dei musei. Questo lavoro riferisce, relativamente a questo più generale contesto, della formazione e della diffusione in ambito internazionale e italiano dei musei dedicati

* Patrizia Dragoni, Professore associato di Museologia e critica artistica e del restauro, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo, piazzale Bertelli, 1, 62100, Macerata, e-mail: patrizia.dragoni@unimc.it.

Si ringrazia il dott. Antonio Perticarini per le informazioni e per le immagini di corredo al testo.

alla storia dell'emigrazione, dà conto delle loro possibili prospettive di utilità sociale in ordine alla integrazione degli attuali immigrati in Italia e illustra a titolo di esempio il museo recentemente allestito a Recanati.

Since the second half of the 1960s of the 20th century, a profound cultural innovation was accompanied to the radical change in the social, political and economic climate. The anthropological notion of culture as opposed to idealistic vision, the unusual and strong interest in material culture, the enunciation of the concept of cultural property by the Franceschini Commission, the luck of the Public History bring a change of the disciplinary statutes of historical sciences, which begin to attend to social history, focusing on the spontaneous sources of information and initiating experiences of oral history. To all this a remarkable transformation of the themes and of the social function of museums is added. This paper illustrates, in relation to this more general context, the foundation and the dissemination of museums dedicated to the history of migration in Italy and in the world, enunciates their possible social utility for the integration of present migrants in Italy and illustrates, by way of example, the museum recently opened in Recanati.

1. *Il nuovo contesto culturale della seconda metà del '900*

La caratteristica essenziale dei nuovi orientamenti culturali che caratterizzano il secondo dopoguerra, in particolare a partire dalla seconda metà degli anni '60 del Novecento, consiste nell'importanza che assumono la cultura materiale e la nozione di cultura in accezione antropologica, nella enunciazione e motivazione del concetto di bene culturale ad opera della Commissione Franceschini e, di conseguenza, nel correlato mutamento degli statuti disciplinari delle scienze storiche, che iniziano ad aprirsi ad interessi nuovi. Incrinatosi il tradizionale impianto epistemologico, si inizia infatti sulla scia delle «Annales» ad occuparsi di microstoria, di storia sociale, dei rapporti fra antropologia e storia. Vengono pertanto privilegiate le fonti informative più "umili", non intenzionali, che raccontino delle comuni condizioni di esistenza e si fanno le prime esperienze di storia orale. Corrisponde a tutto questo una profonda revisione delle tematiche e delle stesse modalità d'impianto dei musei, nonché, e soprattutto, della loro funzione sociale e dei loro destinatari primari¹.

Il "museo sociale", l'ecomuseo, proposto fra la metà degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 dalla *Nouvelle Muséologie*² francese, e la *Public History*³, avviata negli USA e in Canada dalla fine degli anni '70, sono i nuovi modelli di riferimento. Il loro comune obiettivo è di ricostruire i contesti socioculturali, di

¹ In proposito cfr. in particolare Montella 2012, pp. 3-23.

² In merito si veda Mairesse, Desvallées 2001, pp. 343-383.

³ Halbwegs 1950; Passerini 1988; Frisch 1990; Bertaux 1997.

recuperare le memorie “volativi”, come le definiva Cirese⁴, delle classi subalterne e di mobilitare una forte partecipazione sociale, per farle divenire patrimonio collettivo, coscienza storica comunitaria. Si mira pertanto a costruire, come dichiara il *Code of Ethics and Professional Conduct* varato nel 2007 dallo statunitense National Council on Public History, una storia collettiva, tramite la musealizzazione dei racconti e degli oggetti offerti da comuni cittadini e per effetto del loro forte coinvolgimento nelle attività museali⁵.

In questo modo, secondo l’umanesimo pedagogico che Paulo Freire⁶ elabora nell’America Latina sulla scorta delle esperienze europee e della teoria marxista, il museo si iscrive nel clima “rivoluzionario” del tempo, inserendosi pienamente nel dibattito sui cambiamenti della struttura della società e dunque allontanandosi dalla impostazione ottocentesca del tempio destinato alla celebrazione di valori assoluti, universali, metastorici, perché legato alla visione delle *élite* fondata sulla contrapposizione fra cultura alta e cultura popolare⁷.

Momenti essenziali di queste nuove prospettive museografiche furono, in Italia, il seminario di museografia e folklore tenuto a Palermo nel 1967⁸ e il Convegno Nazionale di Museografia Agricola del 1975 a Bologna, intitolato *Il lavoro contadino*, che fece seguito alla prima esposizione permanente dedicata alla civiltà contadina⁹, confluita nel Museo della Civiltà Contadina di San Marino di Bentivoglio¹⁰. A livello internazionale grande importanza ebbero la creazione del museo di Le Creusot (1971-1972) e la tavola rotonda UNESCO-ICOM di Santiago del Cile del 1972, conclusa con la Dichiarazione di Santiago, che affermava il rifiuto di concezioni culturali elitarie e della distinzione fra alta e bassa cultura. Elaborata nel corso di una riunione congiunta tra museologi ed esperti nel campo educativo, la dichiarazione stabiliva che il museo, attraverso l’adozione di un’ottica interdisciplinare, avrebbe potuto finalmente svolgere quel ruolo sociale di educazione permanente e di diffusione delle conoscenze¹¹ che, teorizzato dalla fine degli anni ’20 del Novecento¹², ma sulla base di valori culturali e sociali idealisticamente elitari, avrebbe potuto trovare finalmente idonea applicazione grazie al mutato contesto socioculturale.

⁴ In merito vedi Cirese 1997 e 2006.

⁵ Mairesse, Desvallées 2001.

⁶ Freire 1967, 1970 e 1997. L’approccio socio-educativo di Freire è volto a potenziare l’apprendimento dialogico, partendo dal principio che la cooperazione sia fondamentale, che si debba avere una collaborazione attiva di carattere interdisciplinare in cui si tenga conto degli aspetti comunicativi, pedagogici, psicologici, sociologici ed epistemologici, al fine di giungere ad una mutua comprensione, al rispetto delle differenze, alla solidarietà e, in definitiva, ad una trasformazione sociale.

⁷ In merito si veda Drugman 1982.

⁸ Cfr. Cirese 1968; Clemente *et al.* 1976.

⁹ L’iniziativa si deve al lavoro di Ivano Trigari e dei membri de “La Stadura”, associazione da lui fondata che nel tempo ha raccolto il patrimonio di testimonianze della coltura dei campi, poi confluito nel Museo di San Marino di Bentivoglio.

¹⁰ Inaugurato nel 1973.

¹¹ Mairesse, Desvallées 2001, p. 368.

¹² Cfr. Dragoni in corso di stampa.

Questa nuova prospettiva del ruolo sociale del museo e la correlata estensione delle tipologie di materiali giudicate degne di essere conservate e musealizzate hanno dunque portato alla creazione di nuove tipologie museali, dedicate a diversi aspetti della cultura materiale, con cui sfidare i tradizionali istituti ottocenteschi in nome di una diversa rappresentazione delle identità comunitarie e di una più democratica costruzione delle memorie collettive. Proprio per questi fini si era difatti sviluppata dagli anni '70 negli Stati Uniti, sotto l'influenza di correnti culturali britanniche, la *Public History*¹³, poi entrata in Europa, che si rivolge a comunità e a pubblici eterogenei e per lo più non specialisti, nell'intento di superare i ristretti domini accademici, mediando tra storiografia alta e memorie popolari materiali e orali, individuali e collettive. Come afferma Serge Noiret, infatti,

per un Public Historian, la memoria non è soltanto basata sulle fonti tradizionali della storia, ma include, per perpetuare il ricordo del passato, anche spazi fisici nel territorio urbano e rurale, oggetti materiali di ogni tipo sia che celebrino la memoria sia che ne siano fonti dirette, documenti virtuali, siti web e testimonianze di storia orale¹⁴.

In quest'ottica i musei «have established links with much broader audience than those reached by history journals and lectures, or other academic activities»¹⁵.

Qualche decennio più tardi l'UNESCO conferirà piena e formale legittimazione a questi assunti, come dettagliatamente documentato in questa sede da Mara Cerquetti. Se nella Convenzione del 1972¹⁶ l'attenzione era stata riservata alle opere monumentali, ai complessi e ai siti di «valore universale eccezionale»¹⁷, nel 1997 ci si preoccupa, infatti, di «sensibiliser à l'importance du patrimoine oral et immatériel ainsi qu'à la nécessité de le sauvegarder» e di «promouvoir la participation des artistes traditionnels et des praticiens locaux au recensement et à la revitalisation de leur PCI»¹⁸. Si guarda pertanto agli «espaces culturels populaires, c'est-à-dire les lieux où se concentrent et

¹³ Lauwers 2011, p. 87.

¹⁴ Noiret 2011, p. 4.

¹⁵ Porciani, Raphael 2011, p. XIII, cit. in Noiret 2011, p. 18.

¹⁶ *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, Parigi, 16 novembre 1972, <<http://whc.unesco.org/en/conventiontext/>>, 20.01.2015.

¹⁷ «Article 1. For the purposes of this Convention, the following shall be considered as “cultural heritage”: monuments: architectural works, works of monumental sculpture and painting, elements or structures of an archaeological nature, inscriptions, cave dwellings and combinations of features, which are of outstanding universal value from the point of view of history, art or science; groups of buildings: groups of separate or connected buildings which, because of their architecture, their homogeneity or their place in the landscape, are of outstanding universal value from the point of view of history, art or science; sites: works of man or the combined works of nature and man, and areas including archaeological sites which are of outstanding universal value from the historical, aesthetic, ethnological or anthropological point of view».

¹⁸ *Consultation internationale sur la préservation des espaces culturels populaires*, Marrakech, giugno 1997, *Résolution adoptée par la Conférence générale à sa 29^e session en 1997*.

se produisent régulièrement des activités culturelles et populaires (places de marché, festivals, etc.)» e alle «forme d'expression culturelle populaires et traditionnelles»¹⁹.

Quindi, nel 2001, l'incontro internazionale convocato a Torino²⁰ per «clarifier la définition du patrimoine culturel immatériel consignée dans la Recommandation de 1989 sur la sauvegarde de la culture traditionnelle et populaire²¹, et employée dans la première Proclamation», amplia notevolmente la nozione di patrimonio, ricomprendendovi la memoria, le tradizioni tramandate oralmente, i saperi popolari e i loro autori, così come gli inquadramenti sociali delle culture autoctone. Il patrimonio immateriale viene dunque definito come:

le processus acquis par les peuples ainsi quel es savoirs, le compétences et la créativité dont ils sont héritiers et qu'ils développent, les produits qu'ils créent et les ressources, espaces et autres dimensions du cadre social et naturel nécessaires à leur durabilité. Ces processus inspirent aux communautés vivantes un sentiment de continuité par rapport aux générations qui les ont précédées et revêtent une importance cruciale pour l'identité culturelle ainsi que la sauvegarde de la diversité culturelle et de la créativité de l'humanité²².

Analogamente con la *Convention for the safeguarding of the intangible cultural heritage* del 2003, si farà infine riferimento a «pratiche, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e saperi [...] che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi, gli individui riconoscono come facenti parte del loro patrimonio culturale», nonché a «gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati ad essi»²³. Le motivazioni addotte appaiono particolarmente significative: la profonda interdipendenza fra il patrimonio culturale storico immateriale e quelli di specie materiale e naturale; la necessità di salvaguardare e arricchire la diversità culturale e la creatività umana; «l'importanza del patrimonio culturale immateriale quale fattore primario della diversità culturale e garanzia di uno sviluppo duraturo»²⁴. Così nel 2004 anche l'ICOM, da parte sua, scelse come tema della Conferenza Generale di Seul *I musei e il patrimonio immateriale*.

Significativo, infine, è che nel 2001 sia stata formulata dall'UNESCO la Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale, seguita nel 2005 dalla Convenzione sulla protezione e la promozione delle diversità culturali. Che all'origine della Dichiarazione Universale stia la tragica occasione degli attentati alle Torri Gemelle dell'11 settembre di quello stesso anno nulla toglie all'importanza del riconoscimento del valore dei «tratti distintivi spirituali e materiali, intellettuali e affettivi che caratterizzano società e gruppi sociali»,

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Les définitions de travail du patrimoine culturel immatériel*, Torino, 14-17 marzo 2001.

²¹ Parigi, dal 17 ottobre al 16 novembre 1989.

²² In merito vedi Tirabassi 2010.

²³ *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*, Parigi, 17 ottobre 2003.

²⁴ *Ibidem*.

nei quali sono da ricomprendere «oltre alle arti e alle lettere, modi di vita, di convivenze, di sistemi di valori e credenze»²⁵. Questa affermazione, infatti, va anche letta in relazione alla esigenza di evitare il rischio della uniformazione e standardizzazione degli stili di vita, della cancellazione delle peculiari culture territoriali, implicito nei processi di globalizzazione in atto sul piano sia economico che su quello della informazione e della comunicazione potentemente veicolate con le nuove tecnologie.

2. *Musei del migration heritage*

Sul terreno della musealizzazione della cultura popolare proliferano a partire dagli anni '70 i musei dedicati ai più diversi aspetti demoetnoantropologici²⁶, ai quali seguono quelli specificamente inerenti al fenomeno dell'emigrazione. Gli stessi emigrati costituiscono una forte spinta propulsiva per il moltiplicarsi di questi istituti, che vengono costituendosi con oggetti di ogni sorta emersi da soffitte e cantine.

In ambito internazionale, come ricordato da Joachin Baur²⁷, la prima realizzazione può essere considerato l'American Museum of Immigration, progettato nel 1951, aperto soltanto nel 1972 all'interno della Statua della Libertà di New York e chiuso nel 1991. Il più vecchio museo fra quelli ancora oggi attivi è il Migration Museum di Adelaide, inaugurato nel 1986. Ma il più grande e importante resta l'Ellis Island Immigration Museum, realizzato nel 1990. Seguirono il Lower East Side Tenement Museum, situato all'estremità meridionale di Manhattan, aperto nel 1994 e, nel 1998, l'Immigration Museum di Melbourne e il Memorial do Imigrante/Museu de Imigração di Sao Paulo, collocato presso l'Hospedaria dos Imigrantes, luogo in cui, tra il 1886 e il 1978, venivano disbrigate le formalità doganali per gli immigrati. Nel 1999 venne inaugurato il museo dell'immigrazione canadese Pier 21 di Halifax e nel 2001 il Museo Nacional de la Inmigracion a Buenos Aires, anch'esso ospitato nell'edificio storico dell'Hotel degli emigranti, nell'area del porto, in riva al Rio de la Plata, appositamente progettato per alloggiare gli immigrati²⁸.

In Europa l'incremento di questa tipologia di musei è iniziato più tardi ed ha avuto sviluppi diversi. Legato alla realtà locale è il museo londinese 19 Princelet Street, che documenta diverse fasi del movimento migratorio dalla capitale inglese. A carattere territoriale sono anche il Museo de la Emigracion –

²⁵ <http://www.unesco.it/_files/DIVERSITA_culturale/dichiarazione_diversita.pdf>, 21.01.2015.

²⁶ In merito vedi Tozzi Fontana 1984; Clemente, Rossi 1999; Stocking jr. 2000; «Antropologia museale» 2002; Clemente *et al.* 2005-2006.

²⁷ Baur 2010a, p. 2.

²⁸ Per una dettagliata trattazione del Museo dell'Immigrazione di Buenos Aires si veda Magnani 2006, pp. 139-154.

Fundacion Archivo de Indianos in Asturia e il Museo da Emigração Açoreana, Ribeira Grande, di S. Miguel, nelle Azzorre. Relativamente ai musei nazionali, dal 2001 è attivo il Museu Português da Emigração di Fafe, nel Minho Interior; al 2004 risale il Ballinstad di Amburgo, situato nell'isola Veddel, negli edifici costruiti per ospitare gli emigranti in attesa di imbarco, mentre nel 2005 è stata inaugurata a Brema la Deutsches Auswandere Haus, German Emigration Center. A questa categoria appartengono anche l'Utvandrarnas Husin (Casa degli emigranti) di Växjö in Smaland (Svezia), il Norsk Utvandremuseum di Hamar (Norvegia) e l'Iceland Emigration Centre di Skagafjörour (Islanda). Il primo museo di rango nazionale interamente dedicato al fenomeno della immigrazione in Europa è stata invece la Cité Nationale de l'Histoire de l'Immigration, inaugurata a Parigi nell'ottobre 2007. A riprova dell'importanza del fenomeno è inoltre la costituzione da parte dell'UNESCO nell'ottobre 2006 di una rete internazionale dei musei della migrazione.

3. I musei dell'emigrazione in Italia: origini e peculiarità

Come dimostrato da un'indagine condotta nel 2010²⁹, in Italia i musei dedicati al tema dell'emigrazione costituiscono un fenomeno recente, la quasi totalità essendo stata istituita dopo la seconda metà degli anni '90 o addirittura dopo il 2000. Ciononostante, la rappresentazione pubblica delle migrazioni italiane presenta origini lontane. Emilio Franzina e Patrizia Audenino³⁰ hanno infatti dimostrato in due dettagliati saggi come da oltre un secolo al tema dei fenomeni migratori italiani siano state dedicate mostre ed esposizioni, che, però, anziché sforzarsi di dar conto oggettivamente dei fatti e delle loro cause, rispondevano strumentalmente alle peculiari finalità ideologiche, di volta in volta diverse, degli organizzatori. L'esordio può essere fatto risalire alla fine del XIX secolo, «a sufficiente distanza dal debutto, nel nostro paese, dei movimenti migratori di massa distinti dalle correnti tradizionali di espatrio più tipiche delle società di vecchio regime»³¹.

Una prima rappresentazione dell'emigrazione italiana, alquanto retoricamente celebrativa, si ebbe, infatti, nel 1892 a Genova, in occasione del IV Centenario colombiano. In quella occasione venne inserita nella "Mostra della Scoperta" la sezione "Esposizione ItaloAmericana", dedicata alle imprese di coloro che nel corso dei secoli avevano seguito l'esempio del grande navigatore. Meglio strutturata fu la seconda mostra, realizzata nel 1898 nell'ambito della "Esposizione Generale di Torino" per illustrare il lavoro italiano all'estero

²⁹ Maggi 2010, p. 1.

³⁰ Franzina 2005, pp. 165-182; Audenino 2008, pp. 211-224.

³¹ Franzina 2005, p. 167.

nell'arco del trentennio 1876-1896, con particolare riguardo agli Stati Uniti, all'Argentina e al Brasile. Significativamente all'iniziativa contribuì il Comitato della Camera Italiana di Commercio e Arti di Buenos Aires, che finanziò il volume *Gli italiani nella Repubblica Argentina*³², a testimonianza della particolare importanza della presenza italiana in Argentina, dove già nel 1881 e nel 1886 erano state allestite ad opera della Società di Mutuo Soccorso Unione Operai Italiani due esposizioni dedicate alle attività industriali italiane. Seguì nel 1906 la mostra "Gli italiani all'estero", promossa nell'ambito dell'Esposizione Internazionale di Milano dall'Istituto Coloniale Italiano, al prevalente fine di mettere in luce le potenzialità economiche delle colonie, nonché, in un periodo che preludeva allo scoppio della guerra di Libia, il contributo apportato dagli italiani alla "civilizzazione" di quei luoghi. Gli stessi scopi, in anni in cui l'emigrazione italiana aveva toccato il massimo picco, animavano nel 1911 la mostra celebrativa del cinquantenario dell'unità d'Italia, realizzata tra Roma e Torino avvalendosi per la prima volta, in quest'ultima città allora capitale del film muto, di supporti cinematografici.

Concepite secondo una visione positivista, queste mostre si proponevano di dimostrare ad un pubblico composto «da specialisti e da imprenditori, ma soprattutto dal cetto medio e operaio»³³ la virtuosa operosità dell'emigrante. Gli aspetti antropologici del problematico inserimento dei nuovi arrivati nelle comunità autoctone e delle difficili condizioni di nuova vita, nelle quali venivano a trovarsi i ceti di estrazione rurale, esulavano decisamente dai loro intenti³⁴. Né di questi aspetti ci si occupò durante il Ventennio, allorché le esposizioni furono indirizzate all'esaltazione del "Genio italiano del mondo", alla propaganda dei valori della stirpe svolta dai Fasci Italiani all'estero. Analogo disinteresse per le questioni di carattere sociale, benché in toni del tutto cambiati, caratterizzò anche i primi decenni dell'Italia repubblicana, quando, nonostante il fenomeno migratorio fosse ripreso con slancio, non si registrarono per altro esposizioni rilevanti. Perché si arrivasse a ripensare in maniera critica le problematiche umane dell'emigrazione bisognò attendere gli anni Settanta, quando, in accordo con la revisione degli statuti disciplinari delle scienze storiche, fu dato avvio a livello locale più che nazionale ad una serie di mostre, convegni ed altre iniziative di molteplici specie, destinate spesso a divenire il primo nucleo di impianti museali avviati aprendo all'interno di musei demotnoantropologici sezioni con raccolte di fotografie e di oggetti di vario genere donati dagli emigranti e dalle

³² *Gli Italiani nella Repubblica Argentina* 1898.

³³ Franzina 2005, p. 170.

³⁴ Fra le poche eccezioni è da registrare quella di Amy Allemand Bernardy, che, nell'ambito del Primo Congresso di etnografia italiana, uno degli eventi che affiancarono l'Esposizione internazionale di Roma del 1911, aveva evidenziato, basandosi sui risultati di due inchieste commissionate nel 1908 dal Commissariato all'emigrazione, le difficili condizioni di vita degli immigrati italiani negli USA e la preoccupazione per il danno che le condizioni di degrado in cui vivevano potevano recare all'immagine dell'Italia all'estero. In merito si veda Audenino 2008.

loro famiglie³⁵. Lasciando ai saggi già citati una compiuta rendicontazione dei tanti episodi registrabili in quegli anni, basti qui sottolineare che molto spesso essi vennero stimolati dalle stesse associazioni di emigrati e da musei stranieri come quelli di Ellis Island, di Buenos Aires e di San Paolo del Brasile³⁶.

L'iniziativa di maggior conto risale al 1997, allorché ad Ellis Island fu allestita la mostra "The Word in my Hand"³⁷, dedicata all'emigrazione italiana nel mondo, a seguito della quale venne ravvisata la necessità di raccogliere insieme oggetti e documenti fotografici, filmici, sonori, in un unico museo nazionale italiano. Aperto nel 2009 a Roma, all'interno del complesso del Vittoriano, il Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana (MEI)³⁸ si propone di documentare il fenomeno dell'emigrazione quale parte integrante del processo di formazione della identità nazionale e di fungere da collegamento tra i vari musei italiani che a partire dalla fine del secolo scorso sono stati dedicati a questo tema. Tale funzione di raccordo appare in effetti necessaria, considerando che, oltre ai due grandi istituti situati presso i porti d'imbarco di Genova, dove dal 2004 è stata allestita una sezione apposita del Galata, Museo del Mare, e di Napoli Immacolatella, dove il progetto museale è ancora *in fieri*, si contano nella penisola circa venti musei in piccoli comuni³⁹ e una decina di sezioni tematiche

³⁵ Per un primo elenco si veda Togni *et al.* 1997.

³⁶ In questo senso va ricordata la mostra "La terra delle promesse" (1989), curata da Luciano Tosi e dall'Isuc di Perugia, che raggruppava immagini e documenti sull'emigrazione umbra fra XIX e XX secolo inviate dagli stessi emigrati. Inaugurata a Gubbio il 4 ottobre 1989, è stata successivamente esposta in altre 20 sedi, tra cui Bruxelles, Liegi, Parigi, Toronto e New York.

³⁷ *The World in my Hand, Italian emigration in the World 1997*.

³⁸ In merito si veda Nicosia, Prencipe 2009.

³⁹ In merito si veda Maggi 2010, p. 1. Il sito del MEI registra i musei interamente o parzialmente dedicati al tema dell'emigrazione: Museo Narrante dell'Emigrazione, La Nave della Sila (Camigliatello Silano, Cosenza); Museo dell'Emigrazione Veneta (San Giorgio in Bosco, Pordenone); Museo delle figurine di gesso e dell'emigrazione (Coreglia Antelminelli, Lucca); Museo dell'Emigrante di Roasio (Vercelli); Museo dell'Emigrante di Tarsogno (Parma); Musei dell'Emigrante Casa Giannini (Favale di Malvaro, Genova); Museo dell'Emigrazione dell'area del latifondo siciliano (Acquaviva Platani, Caltanissetta); Museo dell'Emigrazione della Gente Toscana (Malazzo, Lunigiana); Museo dell'Emigrazione della riviera messinese jonica Savoca (Messina); Museo dell'Emigrazione di G.B. Scalabrini (Vibo Valenzia); Museo dell'Emigrazione di S. Elia (Fiumerapido, Frosinone); Museo dell'Emigrazione mantovana di Magnavalle (Mantova); Museo dell'Emigrazione siciliana dell'area trapanese (Santa Ninfa, Trapani); Museo eoliano dell'Emigrazione (Salina); Museo etneo dell'Emigrazione (Giarre, Catania); Museo Regionale dell'Emigrazione Pietro Conti (Gualdo Tadino, Perugia); Museo Regionale Piemontese nel mondo (Fossasco, Torino); Museo dell'Emigrazione marchigiana (Recanati, Macerata). Sezioni dedicate sono invece in: Civico Museo Marinaro Gio Bono Ferrari (Imperia); Ecomuseo della Valle-Elvio e Serra nel Biellese; Museo Archivio della Memoria (Bagnone, Massa Carrara); Museo Civico Andrea Tubino (Masone, Genova); Museo del Minatore "Arduino Martinuzzo" (Fratte di Caneva, Pordenone); Museo del Minatore (Casarano, Lecce); Museo dell'arte culinaria dell'Altolivenza di Polcenigo (Pordenone); Museo etnografico della Provincia di Belluno e del Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi; Museo Navale Internazionale del Ponente Ligure (Imperia); Museo Nazionale del Territorio di Biella; Museo Provinciale della vita contadina "Diogene Penzi" (Cavasso Nuovo, Pordenone). Sul tema di veda anche *I musei delle migrazioni* 2007. Si segnala, inoltre, una sala dedicata al fenomeno dell'emigrazione postebellica nel recente Historiale di Montecassino, inaugurato nel 2012.

all'interno di musei di diversa tipologia. La loro distribuzione geografica copre in modo piuttosto omogeneo l'intero territorio nazionale. Spesso, come nel caso del Museo dell'Emigrazione "Paolo Cresci" di Lucca, sono nati per raccogliere i materiali derivanti dalle attività di preesistenti centri di ricerca. Altre volte sono stati essi stessi i catalizzatori per la raccolta di documenti, come nel caso del Museo dell'Emigrante di San Marino, del Museo Regionale dell'Emigrazione "Pietro Conti" di Gualdo Tadino o del Museo Narrante dell'Emigrazione, La Nave della Sila, in Calabria. La presenza di più musei in alcune regioni o addirittura in uno stesso comune, come ad esempio a Pordenone, attesta quanto sia vivo in alcune parti del paese il desiderio di testimoniare un fenomeno considerato parte rilevante dell'identità e della storia locale. Rivelatore, in proposito, è che al tema dell'emigrazione siano state dedicate specifiche sezioni all'interno di quei musei civici solitamente di carattere storico-artistico costituiti fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del secolo successivo per celebrare la specifica identità delle piccole patrie partecipi della comune nazione e nei quali, infatti, hanno trovato frequentemente posto anche spazi di documentazione delle vicende locali dell'epopea risorgimentale.

4. *Il Museo dell'emigrazione marchigiana (Mema) di Recanati*

Il Museo dell'emigrazione marchigiana (Mema), ospitato presso Villa Colloredo Mels, sede dei Musei Civici di Recanati, è stato inaugurato il 9 dicembre 2013, in occasione della Festa della Venuta, che ricorda il trasporto a Loreto della casa della Madonna e che culmina il giorno successivo, Giornata delle Marche⁴⁰, nella celebrazione in Basilica del Solenne Pontificale.

Recanati, che è fortemente legata alle associazioni dei marchigiani all'estero, soprattutto argentini, desiderosi di mantenere ben saldo il legame con la terra di origine e di promuovere la conoscenza delle migrazioni marchigiane nel mondo⁴¹, aveva avviato già da molti anni una serie di iniziative incentrate sul fenomeno migratorio, fra le quali alcune mostre dedicate ai pittori dell'emigrazione presso il Museo d'Arte Contemporanea e in altre sedi.

A partire dal mese di giugno del 2012, quando venne stipulata la convenzione tra la Regione e il Comune per la costituzione del museo, la municipalità, coadiuvata dalla Provincia di Macerata, ha chiesto a tutti i possibili donatori in Italia e all'estero di contribuire alla raccolta di ogni genere di materiali –

⁴⁰ Il 10 dicembre, "Giornata delle Marche", i marchigiani si ritrovano da ogni parte del mondo, per celebrare la solenne festa della Madonna di Loreto, simbolo spirituale della propria terra d'origine.

⁴¹ A tal fine nell'Accordo di Programma Quadro intitolato "Giovani. Ricercatori di senso", è stato incluso il progetto "Memorie dell'emigrazione", al quale lo Stato ha destinato 100.000,00 euro.

lettere, diari, biglietti di viaggio, libri, fotografie e filmati, utensili e quanto altro – utili a testimoniare il fenomeno dell'emigrazione⁴². Gli oggetti ricevuti sono stati selezionati, catalogati ed infine esposti⁴³ lungo un percorso museale che si avvale di postazioni multimediali e di forme di narrazione interattive fortemente coinvolgenti, che portano i visitatori ad identificarsi empaticamente con i protagonisti delle vicende illustrate.

Sviluppato su due piani e introdotto da un ambiente che presenta i caratteri generali dell'emigrazione marchigiana⁴⁴, al primo livello il museo ricostruisce le fasi iniziali delle migrazioni, dal momento della decisione alla preparazione del viaggio. Video e ricostruzioni di ambienti (fig. 1) consentono di illustrare i contesti di provenienza dei migranti, riconducibili non solo alle zone interne delle Marche, ma anche all'area costiera e alle città. Seguono poi alcuni oggetti tipici della narrazione della preparazione del viaggio: le valigie, «simbolo dell'individuo, intervallo sospeso tra partenza e arrivo»⁴⁵, semiofori, secondo la definizione di Pomian⁴⁶, in quanto capaci di stabilire delle relazioni tra il visibile e l'invisibile concernente le storie personali e le componenti culturali; i documenti di viaggio tanto ufficiali, che in quanto tali testimoniano il ruolo dello stato nazionale nella regolamentazione del fenomeno, quanto irregolari, che raccontano invece dei rischi e degli imprevisti incombenti. Al piano inferiore vengono documentate le fasi successive (figg. 2 e 3): il viaggio, le mete, i mestieri, la cultura esportata, qui specialmente rappresentata dalla musica (fig. 4) e in particolare dai dischi di Beniamino Gigli, cui peraltro è dedicata una sezione dello stesso complesso dei Musei Civici di Villa Colloredo Mels. Il viaggio si concretizza nel tema del treno (figg. 5 e 6) e in quello della nave (fig. 7), reso visibile con la ricostruzione di una cabina e della vita di bordo (fig. 8). Vivacizzato dalle voci di alcuni personaggi, che affacciati dal treno narrano la propria esperienza, e dal racconto della scrittrice Dolores Prato imbarcata nella nave, il tema finisce per assumere una dimensione mitica, metaforizzando

⁴² <<http://www.maceratesinelmondo.it/news/museo-dell'emigrazione-marchigiana-nel-mondo>>, 20.01.2015.

⁴³ L'allestimento è stato realizzato dalla società genovese ETT, Electronic Technology Team. All'ordinamento hanno contribuito gli storici Marco Moroni e Amoreno Martellini, in collaborazione con Antonio Perticarini e con il Galata, Museo del Mare di Genova.

⁴⁴ La grande stagione dell'emigrazione marchigiana inizia ai primi del Novecento, quando le Marche diventano la regione del centro-nord che, dopo il Veneto, contribuisce maggiormente al fenomeno. La meta preferita è l'Argentina, dove, prima della Grande Guerra, i marchigiani costituiscono l'11% degli emigrati italiani. Altra meta prediletta sono gli Stati Uniti, scelti specialmente per le grandi città industriali e per le miniere. Gli espatri sono di lunga durata, quando è possibile trasferire la famiglia, o stagionali. Alla fine della prima guerra mondiale, che segna un arresto dei flussi verso le Americhe, la migrazione inizia a spostarsi in Europa, verso la Francia, la Germania, la Svizzera e il Belgio con le sue miniere. Dopo la seconda guerra, invece, le rotte raggiungono nuovi territori americani, come il Canada e il Venezuela, nonché l'Australia. Il numero ufficiale di marchigiani emigrati a partire dal 1876 è superiore a 700.000.

⁴⁵ Baur 2010b, p. 30.

⁴⁶ Pomian 2007, p. 41.

il rito del passaggio da una vita all'altra verso una nuova identità. Quanto ai luoghi di destinazione, americani ed europei, particolare rilievo è dato al Belgio e, anche grazie alla presenza nell'edificio di una galleria, specialmente alla tragedia della miniera di Marcinelle, ove morirono anche dodici marchigiani, i cui nomi vengono richiamati a memoria dei tanti spesso anonimi che persero la vita nel sottosuolo di diversi paesi nel mondo. Una successiva sezione inerente ai mestieri è in parte dedicata al lavoro delle donne migranti, che, oltre a mantenere o ricomporre nei nuovi ambienti l'unità dei nuclei familiari, furono anche protagoniste, con le loro competenze professionali, della progressiva industrializzazione di molti luoghi, alimentando importanti realtà produttive incentrate sul lavoro femminile. È il caso, ad esempio, delle giovani filatrici di Urbino e Fossombrone inserite nei distretti tessili della Francia meridionale e delle lavoratrici della paglia di Massa Fermana, impegnate ad insegnare il mestiere in Dalmazia. Ma nemmeno vengono trascurate le balie prese a servizio di famiglie benestanti per lo più nell'area nordafricana e soprattutto in Egitto⁴⁷. Oltre alle storie di tanti personaggi sconosciuti, il museo ricostruisce tramite applicazioni multimediali anche le vicende di alcune figure di artisti, intellettuali e professionisti che si sono guadagnati un ruolo rilevante nei paesi di arrivo.

Ampio è il ricorso alla strumentazione tecnologica. Un grande *touch screen* (fig. 9) consente di consultare fonti digitalizzate di vario genere (diari, memorie, lettere, documenti per l'espatrio, carte di imbarco, biglietti, rimesse di denaro), nonché archivi fotografici organizzati per temi (viaggio, lavoro, famiglia, ricorrenze, ecc.) e immagini delle destinazioni. Un altro grande schermo, posizionato nell'ultima stanza, oltre a presentare i filmati montati con i video e le foto inviate dalla Fondazione Multimedia, è connesso con le varie associazioni dei marchigiani nel mondo e permette di accedere a numerose banche dati, come quelle di Ellis Island e dei registri navali di Napoli e Genova, al fine di coniugare la memoria storica dell'emigrazione con le nuove figure dei migranti odierni, costituiti dai giovani marchigiani che decidono di espatriare, assumendo, come si legge in un pannello di sala, «il ruolo strategico di veicolo di promozione e sviluppo del territorio marchigiano, in un quadro di reciproco interesse e in una logica di integrazione».

Nessun riferimento viene invece fatto, come accade del resto in molti altri musei dello stesso genere, al corrispettivo fenomeno attuale dell'immigrazione, né alcun contatto è stato stabilito con il vicino *Hotel House* di Porto Recanati, un grattacielo di quasi 500 appartamenti su 16 piani, nato ai tempi del boom economico degli anni '60 come seconda casa per il ceto medio italiano e divenuto oggi residenza di circa trenta diverse etnie di immigrati: un microcosmo culturale composto dalle medesime figure, dall'operaio all'artista, che compongono le masse di emigrati rappresentate nel museo e che vivono oggi un clima di diffidenza, di esclusione sociale e di isolamento culturale analogo a quello

⁴⁷ In merito cfr. Gobbi 2011, pp. 7-24.

patito, con ogni probabilità, dai tanti marchigiani che nel tempo hanno dovuto lasciare la propria terra, per cercare altrove un futuro migliore.

5. Verso un museo inclusivo: prospettive e sfide per il futuro

Nell'ottobre del 2006, in un incontro organizzato dall'International Organization for Migration (IOM) nell'ambito dell'International Migration programme dell'UNESCO⁴⁸, particolare attenzione è stata riservata alle potenzialità che i musei delle emigrazioni presentano per favorire l'integrazione degli attuali immigrati, mettendo in relazione le migrazioni storiche con quelle della globalizzazione contemporanea. Nel documento conclusivo del convegno viene infatti detto che

i musei della migrazione sono un luogo per il dialogo tra le culture e per l'intesa culturale tra le generazioni; hanno nobilitato i contributi forniti dai migranti alla società di accoglienza, comunicando loro un senso di appartenenza; nei luoghi della memoria così creati è possibile raccontare storie di individui e di gruppi in movimento e, soprattutto attraverso la rappresentazione di motivi di fuga e di migrazione coatta, nella società dominante si generano comprensione ed empatia; informazioni approfondite sulla storia della migrazione possono inoltre contribuire a una decostruzione degli stereotipi; inoltre questi musei potrebbero avere un ruolo importante proprio per i migranti della seconda generazione in quanto, illustrando loro la storia dei loro genitori e la ricchezza della cultura da cui provengono, potrebbero contribuire alla complessa formazione della loro identità e del rispetto di sé; i musei della migrazione hanno dato un importante contributo all'integrazione dei migranti, all'incoraggiamento della diversità culturale e alla coesione pacifica nella società⁴⁹.

In un momento caratterizzato da una forte tensione interculturale, come quello attuale, la nuova missione dei musei dell'emigrazione emersa nel corso della riunione del 2006 assume dunque una importanza fondamentale. Infatti, prestando attenzione continua al costante mutamento dei contesti sociali, i musei possono svolgere efficacemente quell'azione di inclusione alla quale sono oggi chiamati, promuovendo una serie di programmi indirizzati, oltre che alla comunità locale, anche ai nuovi giunti. Adottando la nozione di migrazione come paradigma della globalizzazione e della multiculturalità, il museo, da sempre istituto della memoria, può certamente giocare un ruolo fondamentale nello sviluppo e nella sostenibilità della società presente e futura, superando la rappresentazione di una identità intesa esclusivamente come nazionale e

⁴⁸ Roma, 23-25 ottobre 2006, primo incontro sui Musei delle migrazioni in collaborazione con la Commissione Nazionale Italiana, finalizzato sia all'individuazione di sfide comuni e di buone pratiche, sia allo scambio di esperienze, contenuti e risorse.

⁴⁹ Cfr. <http://www.migrationmuseums.org/web/uploads/Finalreport_En.pdf>, citato in Baur 2010b, p. 31.

integrando le nuove presenze che danno forma al *melting pot* della modernità. Attraverso l'analisi dei cambiamenti e delle opportunità che questa nuova situazione può offrire per il potenziamento della propria missione di mediazione culturale, questi istituti possono assumere una attiva e determinante funzione nella nuova società postcoloniale⁵⁰.

Il Mema di Recanati, che in un anno di apertura ha registrato circa 6000 visitatori⁵¹, se si aprisse alla realtà del vicino Hotel House⁵² attraverso esperienze partecipative quali esposizioni, incontri, laboratori interculturali, con cui supportare il lavoro delle scuole sempre più frequentate da bambini e ragazzi provenienti da diversi paesi, potrebbe fungere da importante volano per l'integrazione. A queste nuove condizioni va infatti relazionata il valore del patrimonio culturale storico. Opportune scelte di organizzazione e di funzionamento anche del museo recanatese, che siano fondate su questo presupposto e dunque sulla consapevolezza del proprio compito istituzionale per la soddisfazione del fondamentale diritto di cittadinanza dell'intero corpo sociale, nonché su una corretta nozione antropologica e sistemica di bene culturale, otterrebbero di creare indubbiamente un notevole valore per i singoli e per la comunità intera e di derivarne, in aggiunta, un valore materiale diffuso di decisiva importanza per lo sviluppo economico locale⁵³. Concependosi, infatti, a pieno titolo come centro attivo di patrimonializzazione della memoria, come spazio di riflessione sulla storia globale, questo istituto dovrebbe mettersi in rete con altri musei del territorio, se non altro per tessere un comune itinerario⁵⁴ con realtà quali la Pinacoteca Civica di Montecassiano e quella di Fermo, che conservano rispettivamente le opere del pittore Giovanni Cingolani e Guelfo Giorgetti, entrambi emigrati in Argentina e la cui vicenda artistica è qui ricostruita nel saggio di Francesca Coltrinari, oltre che i musei del distretto del cappello, che ad Appignano e a Massa Fermana documentano i luoghi della lavorazione della paglia da cui partirono molte emigranti, e il Museo Civico di Ripatransone, dove è ospitata parte della collezione raccolta da don Cesare Cellini, figura di notevole importanza per l'educazione e l'emancipazione femminile, che documenta con numerose foto il fenomeno della migrazione delle balie al Cairo e ad Alessandria d'Egitto. Ma, in aggiunta ai musei, il collegamento andrebbe esteso anche ad alcuni luoghi di particolare rilievo,

⁵⁰ Sul ruolo che tali musei dovrebbero svolgere nel contesto moderno si veda anche il progetto MeLa, *European Museums in an age of migration*, coordinato dal Politecnico di Milano con la collaborazione di numerosi istituti di ricerca italiani ed esteri. Cfr. <<http://www.mela-project.eu/>>, 20.01.2015

⁵¹ Informazione ricevuta da Antonio Perticarini, presidente della Coop Spazio Cultura, ente gestore dei Musei Civici.

⁵² Nell'*Hotel House* vive un quinto della popolazione del comune. Il 90% dei residenti è di origine straniera e di trenta etnie diverse. Da anni versa in condizioni di degrado materiale e sociale. È oggetto di numerosi studi di carattere sociologico, fra cui Zanier *et al.* 2013.

⁵³ In merito vedi anche Dragoni 2008, pp. 15-38.

⁵⁴ Dragoni 2008, pp. 15-38 e 26-29.

come la chiesa monumentale dei Santi Antonio e Francesco a Pollenza, la cui facciata fu realizzata nei primi decenni del Novecento a spese della comunità pollentina residente in America⁵⁵. Di particolare interesse, a questo riguardo, è la presenza, tra i santi francescani, delle statue di Cristoforo Colombo e di Dante Alighieri⁵⁶, che da un lato ricordano i concittadini emigrati che contribuirono economicamente alla realizzazione del progetto e, dall'altro, segnalano i forti legami da essi mantenuti con la tradizione culturale italiana, qui documentati da Claudia Fernández Speier.

Riferimenti bibliografici / References

- «Antropologia Museale» (2002), I, n. 1.
- Audenino P. (2008), *La mostra degli italiani all'estero: prove di nazionalismo*, «Storia in Lombardia», XXVIII, n. 1, pp. 211-224.
- Baur J. (2010a), *Il museo dell'immigrazione*, in *Musei dell'immigrazione e dell'emigrazione*, a cura di M. Maggi, «Nuova Museologia», n. 22, pp. 2-8.
- Baur J. (2010b), *La rappresentazione dell'immigrazione*, in *Musei dell'immigrazione e dell'emigrazione*, a cura di M. Maggi, «Nuova Museologia», n. 22, pp. 2-8.
- Bertaux D. (1997), *Les récits de vie: perspective ethnosociologique*, Paris: Nathan.
- Bertolotti G., Meazza R., a cura di (2011), *Beni immateriali. La Convenzione Unesco e il folklore*, «La Ricerca Folklorica», n. 64, ottobre.
- Cancellieri A. (2013), *Hotel House. Etnografia di un condominio multietnico*, Trento: Professionaldreamers.
- Cirese A.M. (1968), *I musei del mondo popolare: collezioni o centri di propulsione della ricerca?*, «Architetti di Sicilia», n. 17/18, pp. 13-21.
- Cirese A.M. (1977), *Oggetti, segni, musei. Sulle tradizioni contadine*, Torino: Einaudi.

⁵⁵ I lavori, iniziati al principio del secolo, terminarono solamente negli anni Trenta, a causa di continue interruzioni dovute alla mancanza di fondi e allo scoppio della prima guerra mondiale. Il progetto è databile tra il 1908 e il 1909, quando il comitato esecutivo, istituito per l'occasione e di cui era membro, tra gli altri, il canonico Fernando Cento, ex nunzio apostolico in Venezuela, scelse per la realizzazione Cesare Bazzani, architetto romano molto attivo nelle Marche. Dopo l'approvazione del progetto si cominciò a pensare a come reperire i fondi e fu deciso di utilizzare a tale fine parte delle offerte che gli emigrati pollentini inviavano dall'America in patria per la celebrazione di messe e funzioni varie. Poiché le risorse risultavano ancora insufficienti, si decise di indirizzare, attraverso un volantino, uno speciale appello agli stessi pollentini residenti in America, i quali dimostrarono la loro devozione, inviando moltissime offerte, come è evidenziato da alcuni libri dei conti e da vaglia telegrafici ancora conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Pollenza. Sulla decorazione della facciata si veda Galli 2006.

⁵⁶ Realizzate dallo scultore pollentino Manrico Marinozzi.

- Cirese A.M. (2006), *Beni volatili, stili, musei. Diciotto altri scritti su oggetti e segni*, Pistoia: Gli Ori.
- Clemente P., Lattanzi V., Padiglione V. (2006), *La museografia demo-etno-antropologica italiana*, «Antropologia Museale», n. 12, pp. 33-46.
- Clemente P., Rossi E. (1999), *Il terzo principio della museografia*, Torino: Carocci.
- Clemente P., Meoni M.L., Squillacciotti M. (1976), *Il dibattito sul folklore in Italia*, Milano: Edizioni di cultura popolare.
- Consultation internationale sur la préservation des espaces culturels populaires* (1997), Marrakech, giugno, <unesdoc.unesco.org/images/0011/001111/111165f.pdf>, 20.01.2015.
- Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, Parigi, 16 novembre 1972, <<http://whc.unesco.org/en/conventiontext/>>, 20.01.2015.
- Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* (2003), Parigi, 17 ottobre.
- Dragoni P. (2008), *La valorizzazione nei musei locali: proposte di intervento per l'adeguamento degli istituti marchigiani agli standard dotazionali e prestazionali*, in *La qualità nel museo. Ricognizione sullo stato di alcuni musei locali*, a cura di P. Dragoni, Macerata: eum, pp. 15-38.
- Dragoni P. (in corso di stampa), *Accessible à tous. La rivista "Mouseion" per la promozione del ruolo sociale dei musei negli anni '30 del Novecento*.
- Drugman F. (1982), *Il museo diffuso*, «Hinterland», n. 11/12, pp. 26-30.
- Franzina E. (2005), *La tentazione del Museo: piccola storia di mostre ed esposizioni sull'emigrazione italiana negli ultimi cent'anni (1892-2002)*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», n. 1, pp. 165-182.
- Freire P. (1967), *Educação como prática da liberdade*, Rio de Janeiro: Editora Paz e Terra.
- Freire P. (1970), *Pedagogia do oprimido*, Rio de Janeiro: Editora Paz e Terra.
- Freire P. (1997), *Pedagogia da autonomia*, São Paulo: Editora Paz e Terra.
- Frisch M. (1990), *A shared authority. Essays on the craft and meaning of oral and public history*, Albany: SUNY Press.
- Galli A. (2006), *La facciata della chiesa di San Francesco e Sant'Antonio a Pollenza: storia e iconografica*, tesi di laurea, relatore prof. Giuseppe Capriotti, Università degli Studi di Macerata, a.a. 2005-2006.
- Gli Italiani nella Repubblica Argentina* (1898), Buenos Aires: Compania Sud-Americana de Billetes de Banco.
- Gobbi O. (2011), *Emigrazione femminile: balie e domestiche marchigiane in Egitto fra Otto e Novecento*, «Proposte e Ricerche», a. XXXIV, n. 66, pp. 7-24.
- Halbwachs M. (1950), *La mémoire collective*, Paris: Les Presses Universitaires de France.
- I musei delle migrazioni* (2007), «Studi Emigrazione», a cura di L. Prencipe, 44, n. 167.

- Il Convegno nazionale di museografia agricola* (1975), Riassunti delle comunicazioni al convegno “*Il lavoro contadino*” (Bologna, 10-12 gennaio 1975), Bologna: Gaetano Forni.
- Lauwers D. (2011), *L’Ypres Salient come luogo della memoria europea? Public History e turismo di guerra dal 1919 ai nostri giorni*, «Memoria e Ricerca», n. 37, maggio-agosto, pp. 87-113.
- Maggi M. (2010), *I musei in Italia dedicati alle migrazioni*, in *Musei dell’immigrazione e dell’emigrazione*, a cura di M. Maggi, «Nuova Museologia», n. 22, p. 1.
- Magnani I. (2006), *Proyectos identitarios en la construcción del Museo Nacional de la Inmigración de Buenos Aires*, «Estudios Migratorios Latinoamericanos», XX, 59, pp. 139-154.
- Mairesse F., Desvallées A. (2001), *Muséologie*, in *Dictionnaire encyclopédique de muséologie*, Paris: Colin, pp. 343-383.
- Montella M. (2012), *Valore culturale*, in *Patrimonio culturale e creazione di valore. Verso nuovi percorsi*, a cura di G.M. Golinelli, Assago: Cedam, pp. 3-70.
- Nicosia A., Prencipe L., a cura di (2009), *Museo Nazionale Emigrazione Italiana*, Roma: Gangemi.
- Noiret S. (2011) *La Public History: una disciplina fantasma?*, «Memoria e Ricerca» n. 37, maggio-agosto, pp. 10-35.
- Passerini L. (1988), *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, Firenze: La Nuova Italia.
- Pomian K. (2007), *Tra il visibile e l’invisibile: la collezione*, in *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano: Il Saggiatore, pp. 15-60.
- Porciani I., Raphael L. (2011), *Atlas of European Historiography: The Making of a Profession, 1800-2005*, Basingstoke: Palgrave MacMillan.
- Prencipe L., a cura di (2007), *I musei delle migrazioni*, «Studi Emigrazione», a. 44, n. 167.
- Stocking G.W. jr (2000), *Gli oggetti e gli altri. Saggi sui musei e sulla cultura materiale*, Roma: Eli editori.
- The World in my Hand, Italian emigration in the World, 1860-1960* (1997), catalogo della mostra (Ellis Island, 23 giugno – 26 ottobre 1997), Roma: Centro Studi Emigrazione.
- Tirabassi M. (2010), *Musei e migrazioni*, in *Musei dell’immigrazione e dell’emigrazione*, a cura di M. Maggi, «Nuova Museologia», n. 22, pp. 9-13.
- Togni R., Forni G., Pisani F. (1997), *Guida ai musei etnografici italiani*, Firenze: Olschki.
- Tozzi Fontana M. (1984), *I musei della cultura materiale*, Roma: La Nuova Italia.
- Zanier M.L., Mattucci N., Santoni C. (2011), *Luoghi di inclusione, luoghi di esclusione. Realtà e prospettive dell’Hotel House di Porto Recanati*, Macerata: eum.

Appendice

Fig. 1. Ricostruzione dell'ambiente di una cucina domestica, Recanati, Museo dell'emigrazione marchigiana (Mema)



Fig. 2. Scala di raccordo tra i due piani del museo, Recanati, Museo dell'emigrazione marchigiana (Mema)



Fig. 3. Inizio del percorso museale relativo al viaggio, Recanati, Museo dell'emigrazione marchigiana (Mema)



Fig. 4. Fisarmonica, Recanati, Museo dell'emigrazione marchigiana (Mema)



Fig. 5. Ricostruzione del treno, Recanati, Museo dell'emigrazione marchigiana (Mema)



Fig. 6. Fotografia di emigranti in procinto di salire su un treno, Recanati, Museo dell'emigrazione marchigiana (Mema)



Fig. 7. Ingresso al percorso relativo all'imbarco, Recanati, Museo dell'emigrazione marchigiana (Mema)



Fig. 8. Ricostruzione della cuccetta di una nave, Recanati, Museo dell'emigrazione marchigiana (Mema)



Fig. 9. Veduta del corridoio centrale museo con il *touch screen*, Recanati, Museo dell'emigrazione marchigiana (Mema)

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Massimo Montella

Texts by

Daniel Alejandro Capano, Marco Carmello,
Gennaro Carotenuto, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari,
Daniel Clemente Del Percio, Patrizia Dragoni, Alejandro Patat,
Amanda Salvioni, Claudia Fernández Speier, Lucia Strappini,
Luis Eduardo Tosoni, Luciana Zollo.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata

ISSN 2039-2362

